

BIBLIOTECA  
LANCISIANA



B. 1. 1

IL  
**CHOLERA MORBUS IN GENOVA**

NELL'ANNO 1867

**NOTE**

IN RISPOSTA AD ALCUNI QUESITI

DEL COMMENDATORE

**CARLO MAYR**

PREFETTO DELLA PROVINCIA DI GENOVA

PER

**DAVID CHIOSSONE**

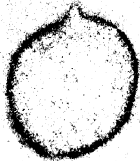
ASSESSORE MUNICIPALE



GENOVA

REGIO STABILIMENTO LAVAGNINO, VIA S. DONATO  
1868.





IL

**CHOLERA MORBUS IN GENOVA**

NELL'ANNO 1867.



IL  
**CHOLERA MORBUS IN GENOVA**

NELL'ANNO 1867

---

**NOTE**

IN RISPOSTA AD ALCUNI QUESITI

DEL COMMENDATORE

**CARLO MAYR**

PREFETTO DELLA PROVINCIA DI GENOVA

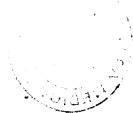
PER

**DAVID CHIOSSONE**

ASSESSORE MUNICIPALE



GENOVA  
REGIO STABILIMENTO LAVAGNINO, VIA S. DONATO  
1868.





---

*Signor Prefetto,*

Il lodevole divisamento del Governo di promuovere presso i Municipii accurate indagini statistiche sulle varie epidemie di cholera morbus, onde da tre anni è nuovamente infestata l'Italia, tornò accettissimo a quanti hanno a cuore l'umanità e si studiano di alleviarne i dolori. E per fermo egli è col l'esame paziente del passato che si riesce talvolta a porre un argine ai mali del presente ed a scansare i pericoli dell'avvenire; egli è spesso nell'onesto e severo codice della statistica che i moderatori della cosa pubblica attingono ispirazioni, norme e conforti nell'arduo disbrigo dei molteplici uffizi.

La Commissione Sanitaria Municipale di Genova, lieta dell'invito che le venne dalla S.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> Ill.<sup>ma</sup>, si affretta a rispondere ai quesiti che le furono esposti con lettera 23 novembre di codesta Prefettura (1), nella speranza che gli studi fatti e le osservazioni diligentemente raccolte possano diffondere un lieve raggio di luce sopra qualcuna fra le molteplici questioni intorno al morbo asiatico.

Come è noto, sino dal 1865 Genova fu minacciata da una sesta invasione del cholera. Le favorevoli condizioni cosmo-

telluriche, i generali provvedimenti igienici presi con risoluto animo dal Municipio, o altre men note cagioni, non avevano permesso che il morbo temuto, mentre sterminava la popolazione d'Ancona ed invadeva altre più vicine regioni, facesse capolino fra noi. Nell'anno successivo la mala pianta che, sebbene disseminata, non aveva potuto attecchire, sbucciò ammorbando la nostra Città, e forse avrebbe mietuto larga copia di vittime se la Civica Magistratura, assecondando i voti della Commissione Sanitaria, non avesse adempiuto il suo nobile compito con senno ed energia meritevoli di lode e d'esempio.

Erano i primi mesi dello spirante 1867.

La Commissione di Sanità si strinse all'Ufficio della pubblica Igiene, di cui essa è quasi emanazione ed appoggio ad un tempo, nell'intendimento di far guerra, per quanto è dato alla preveggenza di un'amministrazione, al naturale retaggio della passata epidemia, vogliam dire ai misteriosi semini del cholera, tracce invisibili che coll'estiva stagione soglionsi fare appariscenti e letali. A tale effetto, sino dallo scorso mese di marzo si procedè con maggiore attività al più accurato espurgo delle pubbliche latrine ed al ripulimento dei vuoti, o cortili interni delle abitazioni; si praticarono severe visite alle stalle e si diramarono ordini perchè queste fossero tenute in istato di relativa nettezza. Si raddoppiò la sorveglianza sugli utensili da cucina degli alberghi ed osterie; si sottoposero all'analisi chimica vini creduti adulterati, paste, acque sospettate nocive. Venne pure fatta diligentissima ispezione delle case, appartamenti, camere in cui *nell'anno precedente erasi verificato un qualche caso di cholera*, e fu provveduto perchè vuoi col pronto imbiancamento delle pareti, vuoi col promuovere

l'aereazione, vuoi col riattare le private latrine, fossero possibilmente distrutte le arcane reliquie del morbo che pochi mesi prima aveva gettato qua e colà lo sgomento e la morte.

Cotesti mezzi di pubblico e privato smorbamento, praticati senza scalpore come senza fiacchezza, non tornavano disaccetti ai cittadini; i quali anzi secondando volenterosi la provvida opera municipale, facevano voti continui perchè si proseguissero e perchè si abbattessero alla perfine quelle località che nelle passate epidemie erano sempre state nido del maledetto flagello.

La Commissione Sanitaria si associava, come è agevole comprendere, al legittimo desiderio dei cittadini e, consultata dall'egregio Sindaco, ripeteva formalmente un'istanza, fatta nell'anno precedente, quella cioè che si addivenisse al definitivo risanamento di via *Vallechiara* e di piazza *Bandiere*, già fin dal 1656 predilette dalla pestilenza e poi dalle ripetute epidemie choleroze onde venne afflitta la nostra Città.

Mentre il Municipio rivolgeva con assidua cura le sue indagini sui pubblici mercati come sulle molteplici viuzze (cui faceva ripulire ogni notte da larga lavatura per mezzo dell'acqua Nicolay) mentre ordinava la visita dei maggiori alberghi come dei modesti alloggi ove ricoverano alla notte i viaggiatori indigenti ed i poveri braccianti, mentre si nutriva la speranza che tutto codesto fosse promettitore di cittadina incolumità, un fatto spiacevolissimo venne a turbare le serene previsioni degli Amministratori Municipali.

Il Dottor *Domenico Bomba*, che è fra i sanitari addetti al servizio notturno della farmacia Canobbio (piano di Sant'Andrea) nella notte del 7 Giugno alle ore 2 antimeridiane veniva

chiamato in via Colombo, N. 31, piano ultimo, per visitarvi un bambino d'anni quattro e mezzo circa, francese, nominato *Luciano Labosse*. Il costui padre, da pochi mesi in Italia con la moglie e l'unico figlio, era ito per faccende commerciali in Sicilia ove s'intrattenne parecchie settimane, soffermandosi anche in Caltanissetta allora travagliata dal cholera. Desiderando di fare pronto ritorno a Genova in seno alla sua famiglia, si studiò di deludere le misure quarantenarie e, munito di un solo sacco da viaggio, partì da Caltanissetta per alla volta di Palermo; da Palermo sul vapore via rapidamente per Napoli; di là con un legno della Compagnia Danovaro-Peirano direttamente a Genova, ove arrivò il giorno 7 Giugno. La famiglia Labosse andò incontro al nuovo arrivato ed il bambino fu primo ad aprire il sacco da viaggio come per ricercarvi dolciumi e giocattoli; ma il sacco non conteneva che scopetta, rasej e biancheria. Cotesto bambino era di debole costituzione; aveva già sofferto febbri intermittenti e gastriche non chè un' affezione difterica alla bocca. Vinte queste malattie e superato qualche altro passeggero sconcerto, era abitualmente gajo, vispo e la sera del 7 giugno fu al *Caffè d' Italia* con i propri genitori.

Nella notte successiva era a letto, infermo, con sintomi tali da convincere subito l'esperto medico visitatore trattarsi di forma morbosa propria del cholera asiatico.

Al mattino dell'8 Giugno fu chiamato a consulto il medico della famiglia Cav. Prof. Battilana, il quale convalidò col suo autorevole parere la diagnosi istituita dal Dottor *Bomba*.

Il giudizio prognostico pronunziato dai due medici fu infautissimo, e la morte, sopravvenuta alle ore cinque antime-

ridiane del giorno nove, confermò fatalmente la sentenza della scienza.

Ma a completare lo studio sulla natura del morbo da cui fu colto il Labosse occorreva il soccorso della necroscopia; la quale fu eseguita dal predetto signor Dottor *Bomba* alla presenza dei sigg. Prof. *Ettore Costa*, Prof. *Giovanni Du Jardin* e Dottor *David Chiossone*, Assessore Municipale, membri tutti della Commissione Sanitaria.

Crediamo superfluo, e per avventura inopportuno, di fare qui la descrizione dei risultati necroscopici constatati da chi assistè all'autopsia e consegnati ad un'esatta relazione del Dottor *Bomba*. Giovi al nostro scopo il dichiarare che la sezione cadaverica confermò pienamente la diagnosi dei due dottori che avevano prodigato le loro intelligenti cure al bambino Labosse.

Tuttochè la Commissione Sanitaria e la Giunta Municipale, che venne tosto informata del fatto, deliberassero di non propagare il fatto medesimo, pure per la sua singolarità e per l'esito luttuoso, non tardò a farsi oggetto dei pubblici conversari ed a destare inquietezze negli animi più sensitivi e paurosi. Si temeva generalmente che la morte del piccolo Labosse fosse la *poca favilla* che dovesse dar vita a *gran fiamma*. E cotesti timori aveano speciale fondamento sull'impossibilità nella quale si era trovata la Civica Amministrazione di prendere quei provvedimenti di isolamento che sono consigliati dalla scienza ed hanno vera efficacia nei primi casi di cholera. A titolo di giustizia però vuolsi per noi dichiarare che se il medico che primo visitò il choleroso non ne fece pronta relazione al Sindaco, ordinò e fece eseguire disinfezioni

ed espurghi nell'intendimento di impedire la diffusione del morbo.

Della gravissima quistione dell'isolamento doveva, dopo questo fatto, necessariamente occuparsi la Commissione Municipale di Sanità; la quale nell'anno precedente, sfidando i pregiudizii, l'impopolarità e pur talvolta la mala fede, se ne era fatta consigliera e sostenitrice, ferma nella propria coscienza perchè forte del proprio dovere.

Il giorno 10 Giugno in una sua speciale seduta si fece dunque a discutere a lungo intorno alla convenienza o non di raccomandare e promuovere il completo isolamento delle persone che per mala ventura dovessero essere tocche dal cholera, nonchè di tutti coloro che si trovassero a contatto dell'ammalato, non esclusi il medico ed il sacerdote, come fu praticato nei primordii dell'epidemia del 1866.

La scienza, inesorabile nei suoi principii, sostenne non potersi seguire altra via se non quella della segregazione per quanto fosse possibile completa. Milano, Bologna, Firenze, Pisa, Ravenna, Pistoja avevano dato l'esempio con favorevoli risultati; Genova stessa va debitrice a cosifatte misure della mitezza della recente invasione cholerosa. Ma l'esperienza aveva pure insegnato che la topografia della nostra Città e l'opposizione di chi avrebbe dovuto mostrarsi favorevole all'isolamento erano altrettanti ostacoli che ne impedivano o ne rendevano molto incompleta l'attuazione.

La Commissione Sanitaria si aggirava in un sentiero del quale non era agevole l'uscita. Doveva ella rinnegare i principii scientifici che l'avevano guidata nei suoi anteriori diporamenti?

Doveva insistere sopra un assoluto isolamento cui nell'anno antecedente si erano ribellati gli infermi, i parenti e spesso i medici curanti?

E, pur insistendo con tutta fermezza, i di lei sforzi sarebbero riusciti in quest'anno veramente efficaci? Era essa certa che il mal seme della recente epidemia cholerosa fosse realmente, completamente annientato?

La Commissione Sanitaria, tenuto conto di queste e di altre tali considerazioni, credette di dover prendere una deliberazione, la quale, mentre corrispondeva sufficientemente alle speciali condizioni di Genova, non tradiva le proprie convinzioni. Il perchè votava all'unanimità il seguente ordine del giorno: — « La Commissione Sanitaria non declinando dai principii scientifici che si studiò di applicare nell'ultima epidemia, mentre crede di dover insistere nell'adozione delle misure igieniche, sciorino, espurgo e disinfezione, da apportarsi tanto agli individui che alle suppellettili ed ai locali, senza attenersi ad un rigoroso ed assoluto isolamento personale per le difficoltà inerenti alle condizioni speciali e morali della nostra Città, raccomanda che le suddette misure siano attuate con tutta quella esattezza e precisione che riescano ad ottenere la pratica utilità d'un relativo isolamento » (2).

Mentre la Commissione Sanitaria emetteva l'enunciato parere sopra il da farsi ove mai si avesse a verificare una settima invasione di cholera, la Civica Amministrazione rivolgeva le sue cure alla rimozione di quelli elementi che potessero divenire causa di accensione cholERICA. A tale effetto pregava il Ministro della Guerra di sospendere i movimenti di truppe stanziate sì nell'alta Italia che nell'Italia meridionale, ove

serpeggiava il morbo asiatico; pregava ad un tempo il Ministero degli Interni perchè volesse adottare misure precauzionali per i viaggiatori provenienti da Roma e Comarca, ove il cholera sordamente mieteva non poche vittime. La preghiera sindacale per ciò che riguarda i movimenti di truppe ebbe l'esito sperato; quanto agli altri provvedimenti il Ministro ordinava che tutti indistintamente i viaggiatori provenienti da Roma e terre vicine, giunti alla stazione della ferrovia di Genova, dovessero subire suffumigi e disinfezioni. L'eseguitamento di questa operazione venne affidata ad alcuni impiegati della Pulizia Urbana, sotto la direzione, per turno, di uno dei medici necroscopi addetti allo Stato Civile.

Erano passati trentatre giorni dalla morte di *Luciano Labosse*, quando improvvisamente il 13 Luglio un *Francesco Lauraghi*, d'anni 27, nativo del Circondario di Milano, scarpellino, cadeva affranto per grave malore nel baraccone di piazza del Principe ove egli stava lavorando. Avvertitone il dottor *Lo-renzo Podestà*, medico municipale, visitò prontamente l'infermo e, constatati i sintomi di cholera morbus, lo fece trasportare all'ex convento delle Turchine, già da più giorni preparato ad uso di alloggio e d'infermeria. L'Assessore delegato all'Igiene dottor *David Chiossone* visitò dopo poche ore l'ammalato e confermò la diagnosi istituita dal dottor Podestà. Il *Lauraghi* era gravemente attaccato; afono, algido, cianotico. La penosissima barra epigastrica ed i crampi agli arti inferiori lo facevano spasimare; le orine sopresse; frequenti deliqui susseguivano i vomiti frequentissimi e le deiezioni alvine risacee. Prodigati i primi soccorsi, amministrati i soliti notissimi farmaci, il dottor Chiossone volle sperimentare, annuente il suo

collega, il citrato ferrico-ammoniacale giusta la formola dell'egregio dottor Guglielmi di Napoli. Questo che ai curanti parve ancora di salvezza, fu veramente efficace rimedio. Ingollate dall'infermo le prime dosi di citrato, si calmò il vomito e le materie alvine evacuate assunsero prima la tinta verdastrea ed a poco a poco il color nero del citrato di ferro.

Il Lauraghi migliorò gradatamente, e raggiunse la guarigione completa.

Non è a dire se l'Ufficio di Pulizia Urbana e d'Igiene abbia sollecitamente rivolto ogni suo sforzo a circoscrivere questo nuovo caso di cholera ed a distruggere tutto ciò che avrebbe potuto farsene propagatore. Fu disinfettata, imbiancata e poi chiusa la stanzuccia ove dormiva il poverissimo operaio lombardo. Ne venne esportato il fradicio pagliariccio e gli altri non meno immondi effetti lettereschi, e tutto, unitamente ai pochi laceri e fetenti abiti ond'era coperto il Lauraghi, fu dato prontamente alle fiamme.

Mentre non era cessata la generale commozione cagionata da questo secondo caso di cholera, dopo sette giorni, due giovinetti arrotini di Pelugo, nel Trentino, il primo nominato *Anselmo Ferrari*, d'anni 16, ed il secondo *Luigi Pollini*, d'anni 13, giacevano riversi sul suolo nella salita *Molini*, ove il dottor *Domenico Bomba* ebbe primo a vederli ed a constatare in loro i sintomi del cholera. Trasportati immediatamente nell'ex convento delle Turchine ebbero pronti soccorsi dal dottor *David Chiossone*, il quale, tuttochè riconoscesse che i due giovinetti aveano già raggiunto il periodo di asfissia e versavano in gravissimo pericolo, non dubitò di amministrare il citrato di ferro ammoniacale che era stato di sì evidente

efficacia al Lauraghi. A constatare l'indole della malattia, abbastanza chiara di per sè, il dottor Chiossone chiese il concorso del Prof. *Luigi Ageo*, membro della Commissione Sanitaria, nonchè del dottor *Domenico Boffito*, i quali non dubitarono di confermare la triste diagnosi e la tristissima prognosi.

Cosa singolare! questi due giovinetti arrotondi avevano insieme lasciato il nativo paesello, insieme abitavano una cameruccia posta nella villa Lomellini presso San Nicolosio; dormivano nel medesimo letto, si nutrivano del medesimo cibo. Furono affetti dal morbo lo stesso giorno ed insieme caddero nella salita dei Molini. Contemporaneamente furono tratti all'ospedale delle Turchine; ebbero ugual cura e nello stesso tempo confessione e viatico: confusero insieme il rantolo dell'agonia e dopo poche ore di decubito, quasi nello stesso momento spirarono!

Dato un cenno sopra queste prime avvisaglie, foriere della novella epidemia a cui doveva soggiacere la nostra città, prima di descriverne lo sviluppo e le ultime fasi crediamo dover far parola, tuttochè alla sfuggita, delle principali disposizioni emanate dalla Civica Magistratura dietro il parere della Commissione Sanitaria.

All'oggetto anzitutto che i cittadini potessero avere pronto soccorso fu stabilito che un sufficiente numero di Sanitari, dipendenti dal Municipio, fossero a disposizione del pubblico.

I Medici, accorsi alla chiamata, dovevano anzitutto constatare la malattia. Allorchè trattavasi del morbo dominante se l'infermo difettava di mezzi di fortuna o di persone atte a prodigargli solleciti e ben diretti soccorsi, il sanitario municipale doveva invitarlo calorosamente ad irsene all'ospedale ove avrebbe avuti rimedii, cure e conforti d'ogni maniera.

L'assenso dell'infermo era tosto seguito dal trasporto di lui al temporaneo ricovero. In caso di dissenso il choleroso era curato a domicilio, e, specialmente nei primi casi e quando non vi facevano ostacolo speciali condizioni di famiglia e di località, era proibito a coloro che gli stavano attorno d'escire di casa e di mettersi in comunicazione con altre persone. Intanto, avvertito l'Ufficio di Pulizia Urbana, era mandata una guardia sanitaria al domicilio del choleroso con incarico di versare nelle latrine e nei vasi notturni larga copia di soluzione di solfato di ferro. Con eguale sollecitudine la guardia sanitaria aspergeva il pavimento di copiosa soluzione di cloruro di calce, e radunava in adatti recipienti i panni insudiciati dalle materie emesse per vomito o per secesso, e li trasportava al lavatoio comune.

Se il malato finiva sotto le strette del morbo, nelle ore notturne ne era trasportato il cadavere alla casa mortuaria. In pari tempo erano tolte via le lenzuola, i materassi, il pagliericcio, quanto insomma aveva servito all'infermo ed il tutto portato all'accennato lavatoio fuori città.

A rimuovere il pericolo di più facile trasmissione del morbo nei parenti, in coloro che avevano prestato più attiva assistenza al malato, il Municipio aveva provveduto perchè essi fossero decentemente alloggiati per parecchi giorni in vasti, addatti ed igienici locali, posti quasi tutti sulle più belle colline di Genova. Durante questo breve, salubre e ristoratore soggiorno, il Municipio faceva imbiancare ed a proprie spese diligentemente espurgare le vuote abitazioni; dopo di che quelle famiglie, rimosso il maggiore pericolo, calmato lo strazio del primo dolore, erano ricondotte alle proprie case.

Questa misura eseguita con fermezza pari alla gravità delle circostanze diede i più splendidi risultati. Durante l'epidemia del corrente anno furono allontanati dalle loro case *trecento cinquanti' otto* persone, delle quali vennero raccolte nell'ex convento delle Turchine 182; — nell'ex convento di San Bartolomeo degli Armeni 102; — nell'ex convento della pace 11; — nel monastero di San Sebastiano 63. — Or bene, in uno solo di questi 358 ricoverati, certo *Giuseppe Podestà* di Chiavari si manifestarono sintomi di cholera; e notisi che quando costui fu tratto a San Bartolomeo era già malaticcio, spaurito, cascante per aver veduto in poche ore trasportati allo spedale un parente ed un amico intimissimo coi quali era partito da Cremona, con i quali aveva preso alloggio in un albergo in piazza Sant'Agnese. Que'suoi due cari morirono a Fassòlo; egli invece colpito dal male, potè nello stesso spedale, ove fu condotto appena apparvero i primi sintomi, sostenere l'impeto del male e superarlo.

Lo ripetiamo pensatamente, con franca asseveranza; tutti gli altri rimasero perfettamente incolumi. — Chi può asserire che sarebbe loro toccato ugual sorte se il Municipio non gli avesse ospitati in locali non infetti, puliti, aereati, riccamente soleggiati?

Il servizio Sanitario istituito dal Municipio a vantaggio del pubblico facevasi all'Ufficio di Pulizia Urbana, ove a tutte le ore del giorno e della notte era un Medico pronto all'appello della sventura. Ugual servizio era conservato durante la notte alle tre farmacie, Canobbio, Ospitale Pammatone e Felice Denegri. Quando il cholera assunse maggiori proporzioni fu stabilito non dissimile servizio sanitario nella farmacia

*Della Cella*, sestiere San Vincenzo, e farmacia *Manfredi*, sestiere San Teodoro.

Un cenno del lavatoio comune di cui ci occorre far parola.

Lo studio delle passate epidemie aveva convinto tanto la Commissione quanto la Civica Amministrazione come rimuovendo dalle case ove erasi manifestato il cholera ogni traccia, ogni reliquia del morbo si avrebbe impedito la moltiplicazione dei casi e quindi la più pronta cessazione dell'epidemia. Con tale intendimento il Municipio, a completare l'utilissima opera di rapido espurgo, si assumeva l'incarico della lavatura degli oggetti lettereschi e di vestiario, appartenenti ai cholerosi, sia che questi giacessero negli spedali o nelle abitazioni private. A compiere questo grave e così importante dovere, fino dall'anno precedente aveva fatto costruire un ampio lavatoio nei fossi sottostanti alle antiche mura che cingono la Città e precisamente fuori porta Pila. Quivi, sotto la speciale direzione dell'abile impiegato civico signor *Luigi Merello*, erano ricevute le biancherie insudiciate, quivi accuratamente lavate e poi con lodevole sollecitudine rimandate alle famiglie cui appartenevano. Questo delicato servizio, più difficile e complicato che a prima vista non paia, procedè sempre colla maggior regolarità ed esattezza.

Il cholera, perseguitato accanitamente in Genova, comparriva pure in parecchi paeselli situati a levante ed a breve distanza dalla città. E tostamente il Capo del nostro Municipio invitava i sindaci di quei comuni suburbani di non ispedire nè a Pammatone, nè agli spedali temporanei, i loro ammalati di cholera perchè non vi sarebbero stati ricevuti; ed all'oggetto che questa misura, tendente a non popolare la città di

nuovi cholerosi, avesse pieno ed efficace esequimento, fu istituito apposito servizio permanente nella farmacia *Della Cella* presso alle porte orientali. Era ufficio dei medici di visitare tutte le lettighe portanti dei malati dai comuni foresi e consentire l'ingresso in città a quelli soltanto che non erano affetti dal morbo asiatico. In pari tempo fu convenuto colla benemerita Amministrazione dell'Ospedale *Celesia* in Rivarolo che i poveri affetti da malattie comuni, appartenenti alla Polcevera o alla riviera di Ponente, sarebbero stati accolti, come fu praticato nello scorso anno, nell'anzidetto Ricovero, lasciando che i Comuni schiudessero pei loro cholerosi appositi spedali temporanei (3).

Intanto che si adottavano cosiffatti provvedimenti per le provenienze da fuori, continuavasi con lena indefessa la serie delle misure igieniche nell'interno della città.

Constatato che il sestiere di Prè presentava col progredire dell'epidemia maggiore contingente di ammalati, questa Commissione Sanitaria non tardò a preoccuparsi d'un fatto sventuratamente non nuovo nella storia delle passate invasioni di cholera. Parve che la Darsena fosse il centro sul quale dovevano essere rivolte le più accurate ricerche; ond'è che, avuto il debito permesso, i professori *Luigi Ageno* e *Carminè Elena*, per incarico della Commissione Sanitaria, si fecero a visitare quel vasto stabilimento. Le diligenti indagini dei due incaricati ebbero per risultato che il Comando in Capo del Dipartimento Marittimo era meritevole d'ogni encomio per aver ottemperato, sì nelle officine come nei dormitoj e nell'ospedale dei condannati al bagno, ai più severi dettami della pubblica igiene.

Tanta operosità e tanto zelo s'ebbero pieno riscontro in un desiderio espresso al Sindaco da Chi presiede alla direzione della Darsena, nel desiderio cioè di prendere parte per mezzo di un suo rappresentante ad una seduta della Commissione municipale, cui sarebbero esposti per filo e per segno i provvedimenti adottati dalla R. Marina nelle malaugurate circostanze in cui versava il paese.

Il lodevole desiderio fu prontamente appagato. Alla adunanza della Commissione sanitaria, ch'ebbe luogo il 25 agosto, intervenivano, mandatarî e rappresentanti dell'ammiraglio, il cav. *Lovera De Maria* capitano di vascello, ed il comm. dott. *Stefano Leoncini*, medico capo della R. Marina. Questi informò la Commissione di aver visitato tutti quanti i legni che si trovavano nella Darsena, di aver lodato le loro condizioni igieniche e di aver solo creduto meritevole di censura la soverchia agglomerazione dei legni stessi; al che credeva assai agevole un pronto rimedio. Ricordava pure il dottor Leoncini che nelle mura ond'è cinta la Darsena, dalla parte che prospetta il porto, esistevano in altri tempi acconcie aperture dalle quali entrava l'onda marina, per modo che era impedita l'attuale nociva stagnazione delle acque della Darsena; ora e' facea voto che cosiffatte aperture, a caso o pensatamente otturate, avessero a rinnovarsi e mettessero in comunicazione colle acque morte dell'anzidetto stabilimento le rinnovate acque del porto.

Il cav. *Lovera* molto apprezzando le considerazioni del dott. *Leoncini* dichiarava che per ciò che si riferiva all'eccessivo agglomeramento dei bastimenti esso doveva prontamente cessare; erano già stati dati gli ordini perchè i bastimenti di più grossa portata dovessero tostamente escire della Darsena.

Prima di passare all'enumerazione dei provvedimenti igienici presi da codesto Comando militare marittimo, il cav. *Lovera De Maria* faceva osservare che la maggior parte dei cholerosi alloggiati nell'ospedale di marina non erano stati tocchi dal morbo nella Darsena, ma sì a bordo della fregata *Maria Adelaide*, recentemente arrivata nel nostro porto ed ancorata al molo. Poscia si affrettava a dichiarare come, allo scopo di sorprendere il morbo nel suo esordire e dominarne l'impeto, si era ordinata severa sorveglianza sugli uomini della bassa forza, ai quali non era più permesso di discendere a terra ove ad ogni piè sospinto trovano elementi di mille disordini. Fu ordinato che i marinaj dovessero cingere l'addome di una larga fascia di lana ed alla sera dovessero ritornare a bordo alle ore sette anzichè alle nove. Finalmente fu modificato il cibo per modo da renderlo più salubre e più digeribile escludendo affatto le minestre con legumi. In ultimo il cav. *De Maria* faceva notare come la maggior parte dei marinaj dormissero, per misura eccezionale, fuori della Darsena, e che solo un trecento fossero alloggiati presso la località denominata la *batteria della Campanetta*.

L'esposizione fatta da chi rappresenta il Capo di questo dipartimento marittimo non poteva non essere largamente lodata dalla Commissione sanitaria, la quale, ringraziando l'Amministrazione militare per le lodevoli misure con sì sollecita cura adottate, esprimeva il desiderio che anche i trecento uomini alloggiati presso la *Campanetta* fossero diradati, completando in cotal modo la serie dei provvedimenti suggeriti dalla scienza.

Non solo nella Darsena, ma anche nelle caserme delle guardie doganali ebbesi a deplorare un qualche caso di cholera. La

Commissione sanitaria mandava subito uno de' suoi membri, il prof. *Giovanni Du Jardin*, ad ispezionare le suaccennate caserme; le quali, giusta l'accurata relazione, se non erano tutte apprezzabili per l'ubicazione, erano inappuntabili per il rigoroso sistema igienico che vi era osservato. Solamente in una cosa si credeva ammissibile la censura, relativamente al numero degli individui che vi erano pigiati; donde anche qui la necessità di diradarli, e subito. A secondare i savj consigli del relatore, il Sindaco metteva a disposizione del sig. Direttore delle Gabelle la Chiesa della Pace per traslocarvi temporaneamente le guardie anzidette ed ovviare per tal modo alla maggiore diffusione del morbo.

Le pronte cure del benemerito Sindaco per tutto quanto era diretto ad impedire od a scemare la furia del male, tornarono anche sommamente pietose e provvide per i bambini degli asili, cui la zelantissima Deputazione distribuiva anche in quest'anno, a spese del Municipio, sufficiente quantità di vino e di carne; misura igienica utilissima che valse a rafforzare quei gracili corpicini e contribuì a mantenerli sani, vispi ed allegri.

Rammemorate quasi di volo le principali norme seguite dalla Civica amministrazione, l'ordine logico di queste note ci richiama ai primi casi di cholera, e precisamente ove fu interrotta la nostra narrazione.

All'apparire d'ogni nuova invasione cholERICA la rigida quanto naturale domanda che ci facciamo l'un l'altro è sempre codesta: Come ci fu importato il cholera? Identica domanda fu ripetuta in quest'anno.

È cosa ardua oltremodo, e direi quasi impossibile, in un centro popoloso come Genova, rintracciare le fila che mettono

capo al primo seminio morboso. Chiuse le vie del mare, restano pur sempre quelle di terra, agevoli, rapide, non sorvegliate, o sorvegliate in modo ridevole; esempio il viaggiatore *Labosse* che noncurante delle misure quarantenarie marittime, le delude colla massima facilità, se ne viene tranquillamente a Napoli e, lasciando che i bastimenti a vapore rimanessero per quindici giorni sotto sequestro, egli, da Caltanisetta infestata dal cholera, mette piede in brevissimo tempo nell'incoluma Genova.

L'evidenza di questo fatto distrugge ogni dubbio che per avventura potesse nascere intorno all'importazione del cholera. Che se pur mancassero i dati per addivenire a codesta conclusione non vorremmo certo farne le meraviglie e sconfessare la nostra fede scientifica, imperocchè, giova ripeterlo, crediamo sia assolutamente difficile rinvenire in una grande metropoli il primissimo atomo del cholera importato. I miopi Diogeni che dopo tanta dovizie di incontestabili prove negano ancora l'importazione del cholera, solo perchè talvolta non iscoprono il primissimo caso, smorzino pure la loro lanterna. Senza affaticare gli occhi e la mente, in piena luce di sole, si facciano a visitare alcuni fra i cento paeselli travagliati dal cholera e non tarderanno a convincersi che il primo caso vi fu sempre manifestamente, notoriamente importato. Egli è in questo modo, senza travagliarsi in astruse disquisizioni, che solo approdano ad attestare la loro impenitenza, che cotestoro finiranno col rendere il dovuto omaggio alla verità.

Ammessa l'importazione, dovremmo studiarci di conoscere le vie che plausibilmente possono spiegarci la progressiva trasmissione del morbo asiatico. Ma per quante indagini abbiamo

fatto, per quanto siano stati diligenti e severi i nostri studj intorno a questa grave bisogna, dobbiamo confessare che la matassa è talmente arruffata da non permetterci di venirne a capo. Lo scalpellino *Lauraghi* ebbe per avventura relazioni, contatti colla famiglia *Labosse*? nessuna relazione, nessun contatto. I *Labosse* avevano stanza nel sestiere S. Vincenzo mentre il povero operaio lombardo dormiva in una stanzuccia nell'opposto sestiere di S. Teodoro. E notisi che dal primo al secondo caso passò il periodo di oltre un mese!

Non vi fu alcuna relazione nè contatto, per quanto ci consti, tra lo scalpellino ed i due giovanetti arrotini dei quali abbiamo parlato, nè tra costoro ed un *Aragone Lorenzo*, guardia freno, che ammalava di cholera il giorno 21 luglio nella commenda di Prè, nè tampoco con *Prandi Luigia* che moriva, fieramente attaccata, lo stesso giorno nel sestiere Portoria. Insomma, oscurità perfetta intorno alla *trasmissione* del morbo.

E noi, insufficienti a diradare le fittissime tenebre che così spesso si accampano sulla genesi tanto dei singoli morbi quanto delle grandi epidemie, ci limitiamo a far notare che quest'anno l'incomodo ospite fu distinto per il suo apparire vario e capriccioso, e forse più dell'usato vario e capriccioso, perchè sul nostro terreno esistevano fino dallo scorso anno i letali semi del morbo, cui, e la nuova importazione, e gli estivi ardori, fecero tristamente germinare malgrado la più previdente attività di quanti erano preposti a combatterlo.

Il volubile decorrere della malattia parve far sosta dopo i primi casi. Il sestiere di Prè, infaustamente celebre per le passate epidemie, s'ebbe anche in quest'anno speciale predilezione dal cholera; anzi, egli è un fatto che fino oltre la metà del

mesè di agosto il maggior numero dei casi si ebbe a verificare in cotesto sestiere, in quel tratto che corre dal palazzo reale alla chiesa di S. Giovanni, preferibilmente tra marinaj, calafati, coloritori ed altra simile gente in quotidiani rapporti colle officine della R. Darsena. Quei vicoli stretti, buj, popolatissimi si prestano agevolmente alla moltiplicazione dei contatti e quindi alla diffusione del morbo. I vicoli *Tacconi*, *S. Cristoforo*, *Usolmare* (già *Durazzo*), *Macellari* ed altri furono fatti segno al furiare del morbo. Per pochi giorni in quelle straducole regnò lo sgomento e lo squallore.

La Civica amministrazione, senza dimenticare gli altri sestieri della città, concentrò su questo di Prè le maggiori sue cure. Durante ogni notte era eseguita prolungata lavatura dei vicoli ond'è intersecato il popoloso sestiere, procurando specialmente che larghissima copia d'acqua fosse per più ore versata nelle moltissime chiaviche quivi esistenti. Questa provvida misura, mercè la quale erano prontamente sgombrate le sottoposte cloache non che i canali fugatori, provò una volta di più in codesta infausta circostanza di quanta utilità tornino per la pubblica salute le notturne lavature praticate coll'acqua Nicolay.

Le stalle che, certo con poco omaggio all'igiene, esistono a Prè, per ordine sindacale furono chiuse; le abitazioni ad una ad una visitate, disinfettate, imbiancate; le famiglie, in seno alle quali erasi verificata una qualche vittima di cholera, tolte irrevocabilmente dalla loro dimora e condotte ai ricoveri di cui già facemmo parola. La stessa Caserma dei carabinieri, stazione Prè, nella quale si ebbero a constatare tre casi di cholera fu sgomberata, chiusa ed i militari superstiti traslo-

cati per cura del Municipio nel locale delle scuole della Nunciata ove, respirato aria più pura e meglio rinfrancato lo spirito, vissero immuni.

L'epidemia che aveva così fattamente invaso il sestiere di Prè era alimentata dalla Darsena, precipuo focolare del morbo; e già a questo proposito ci occorre di registrare quanto il Capo del dipartimento marittimo aveva sollecitamente operato all'oggetto di migliorare le condizioni igieniche di codesto stabilimento. Ma anche il Porto, questo emporio rigurgitante di popolazione e di vita, diede il suo infausto contingente di cholerosi; ond'è che pur su di esso, che potea farsi centro di gravi sciagure, la Civica Amministrazione rivolse, per quanto le è consentito, le sue più vive sollecitudini.

Fino dallo scorso anno il Sindaco aveva iniziato le debite pratiche perchè, come nelle precedenti epidemie, fosse aperto nelle adiacenze del Porto uno spedale temporaneo atto ad accogliere tutti i casi di cholera che si fossero sviluppati nel Porto medesimo. L'illustre comm. prof. *Angelo Bo*, allora Direttore generale della Sanità marittima, interpellato sulla bisogna dal Prefetto della provincia, rispondeva come si difettasse di locali vicini al Porto in condizioni tali da servire ad uso di spedale e consigliava invece con valide ragioni l'impianto di un Lazaretto, come quello che avrebbe meglio servito alle esigenze della pubblica salute senza nuocere alla preziosa vitalità del commercio.

In quest'anno, non appena si ebbe sentore che il morbo asiatico accennava a svilupparsi nel Porto, tanto il Sindaco che la Commissione Sanitaria, memori delle buone disposizioni del Governo intorno all'erezione di un deposito quarantenario nelle

adiacenze del Porto, rinnovarono caldissime istanze. Le quali non ebbero finora alcun favorevole risultato, tuttochè un lazaretto sia un vero omaggio alla scienza e un imprescindibile dovere verso una fra le più importanti città del Regno.

Giova intanto rammemorare che i cholerosi del Porto (che ascessero quest'anno al numero di *trentasei*) erano trasportati a spese del municipio in città, ricevuti e curati negli spedali temporanei.

Dopo che il cholera ebbe fatto baldoria, fino oltre alla metà d'agosto, nel sestiere di Prè, eccolo ad un tratto smettere della sua intensità e trapiantare le malaugurate sue tende nei sestieri del Molo, Portoria e S. Vincenzo.

Assalito accanitamente nelle sue escursioni dai soliti provvedimenti municipali, non trovò facile esca alle sue vittorie; tuttavia in quella località che è nominata la *Villetta* non che nella via *Madre di Dio*, storazzò impetuoso lasciando quà e là larghe tracce di morte.

E poichè parliamo di codesti sestieri non vogliamo dimenticato un fatto il quale parci meritevole di nota. Il cav. prof. *G. B. Cevasco*, già membro della Commissione municipale di sanità, vice-presidente degli Asili infantili, giustamente apprezzato per i nobili servigi resi al paese, fu incaricato dal Sindaco durante l'epidemia di fare speciale ispezione di alcune località del sestiere S. Vincenzo ed in particolar modo di quella denominata il *Cavalletto*, bersaglio negli anni andati del morbo asiatico e proporre i più utili e pronti miglioramenti igienici. Il *Cevasco* con quella intelligenza e quell'affetto di cui diede molteplici prove, non fu dammeno dell'incarico che gli era stato affidato. Propose e vigilò la pronta costruzione di un pub-

blico lavatoio al *Cavalletto*, ove troppo era sentito il difetto d'acqua; fece eseguire il regolare lastricamento di quel terreno, smosso, sucido ed imbevuto di materie fetenti; fece esportare molti depositi immondi ed operò altre migliorie non meno importanti. Per la qual cosa non dubitiamo di asserire che se in quest'anno il cholera non istampò al *Cavalletto* la più lieve traccia di sè debbasi attribuire ai nuovi elementi di pulizia e di salubrità introdottivi con tanto senno e prontezza.

Il giorno 27 agosto toccò il *maximum* dell'epidemia colla cifra di casi 44, cioè uno di più della maggior cifra dell'anno 1866.

Da quel giorno la malattia parve accennare a sensibile diminuzione e tutto faceva sperare che ben presto non sarebbe stato per noi che una dolorosa memoria. Senonchè, per mala ventura, mentre il giorno nove settembre non si erano registrati che sette casi, nei giorni successivi il morbo subì un aumento sino al 28 dello stesso mese, giorno in cui si constatarono *ventun* casi.

Questo fatto tornò sommamente spiacevole alla popolazione la quale si era serenata pensando che presto avesse a scomparire il flagello. Nè la coscienza pubblica fu tarda nell'accagionare di cosiffatta recrudescenza molti campagnuoli che, lasciata la vicina Lombardia infestata dal morbo, convenivano in Genova per imbarcarvisi ed emigrare in America. Poveri, mal nutriti, estenuati dalle fatiche, già attossicati dai germi del male, dopo pochi giorni, e taluno dopo poche ore che avevano posto piede nella nostra città, erano colti da cholera fulminante che in brevissimo tempo li faceva cadaveri. L'autorità locale fu tostamente avvertita di quanto accadeva perchè volesse in qualche modo porre riparo a cosiffatta emigrazione, fomite di

nuove sciagure. Intanto il Municipio provvedeva alla sua volta perchè diminuissero gli effetti di questo secondo periodo dell'epidemia e faceva chiudere un'osteria detta di *Garibaldi*, situata in Via Carlo Alberto vicino alla stazione della ferrovia, lurido asilo e miserando spedale di tanti infelici.

Col primo giorno del successivo mese di ottobre il cholera accennò a reale progressivo decremento; col 5 dello stesso mese cessò. Fu gradatamente soppresso il servizio sanitario nelle farmacie ed al Municipio, ed a poco a poco tutto rientrò nell'ordine abituale.

La durata dell'epidemia, benchè si protraesse di giorni ventotto oltre quella del 1866, non diede maggior numero di attaccati nè di morti dell'anno precedente. Nel 1866 si ebbero 1033 casi e 703 morti; in quest'anno casi 994 e morti 631, divisi nel modo seguente:

| <i>Sestieri</i>      | <i>Popolazione</i> | <i>Attaccati</i> | <i>Morti</i> |     |
|----------------------|--------------------|------------------|--------------|-----|
| S. Vincenzo . . .    | 23,108             | 85               | 38           |     |
| Portoria . . . .     | 37,747             | 241              | 217          |     |
| Molo . . . . .       | 23,901             | 101              | 40           |     |
| Maddalena . . .      | 12,511             | 69               | 37           |     |
| Prè . . . . .        | 21,984             | 343              | 162          |     |
| S. Teodoro . . .     | 10,970             | 103              | 137          |     |
| Porto . . . . .      | 4,185              | 36               | »            |     |
| Provenienti da fuori |                    | 16               | »            |     |
|                      | -----              | -----            | -----        |     |
|                      | 134,406            | 994              | 631          | (4) |

Ora degli spedali.

Nel 1866 il primo spedale aperto ai cholerosi fu quello del *Seminario*. In quest'anno invece la Commissione Sanitaria deliberava che in caso d'invasione del cholera fosse schiuso agli infermi, prima d'ogni altro ricovero, il convento dei RR. Signori della Missione a Fassolo; ed a tale effetto furono subito iniziate le opportune pratiche con S. E. l'Arcivescovo Charvaz il quale diede pronta adesione alla richiesta del Municipio. Avuto in consegna il sullodato locale il giorno 22 luglio, fu immediatamente apprestato quanto occorreva all'impianto d'un Nosocomio, laonde due giorni dopo potè essere aperto ad asilo della sventura sotto l'abile dirigenza dell'egregio dott. cav. *Giovanni Rosselli* e coll'assistenza del prof. dott. *Roberto Castellucci* che nell'anno precedente aveva prestato con molta lode uguale ufficio nell'ospedale del Seminario.

I cholerosi ricevuti a Fassolo ascesero in numero di 104, cioè 72 maschi e 32 femmine.

Di questi 104 individui ne guarirono 39, cioè 28 maschi ed 11 femmine. La *mortalità totale* fu dunque di 62, 5 per 010. (Maschi 61, 11 per 010 — Femmine 65, 62 per 010); *guarigione totale* 37, 5 per 010. (Maschi 38, 89 per 010. Femmine 34, 38 per 010).

Tra i ricoverati se ne contarono *cinquantasei* ricevuti nel periodo *algido*, *diecisette* dei quali morirono dopo sole *cinque ore di decubito*. Tra costoro parecchi furono trasportati a Fassolo già agonizzanti, parecchi altri in tale stato di gravezza da non ammettere qualsivoglia trattamento curativo. *Dicinanove* cholerosi divennero algidi durante il decubito.

Abbiamo creduto di dover registrare questi fatti a legittimo

schiarimento della notevole mortalità verificatasi in codesto ospedale. Ai quali fatti, già di per sè eloquentissimi, vuoi aggiungere la considerazione che il morbo asiatico nel suo irrompere (come fu osservato in tutte le epidemie di tutti i paesi del mondo) riesce sempre più fiero e ribelle ad ogni maniera di farmaci. Nè, a nostro avviso, è di minor levatura il riflesso che nell'esordire di un'epidemia le popolazioni maggiormente ripugnano ad alloggiare i loro malati in un pubblico spedale, quasi che in esso fosse scritto a caratteri di fuoco la tremenda sentenza del Poeta;

Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate.

Da ciò imperdonabile non curanza dei primi sintomi, uso di rimedj non adatti, o inutili, e spesso nocivi; e da tutto cotesto conseguenza rapida, ineluttabile, la finale catastrofe.

Il trattamento curativo adottato dal dottor Rosselli fu quale è consigliato dalla scienza più oculata e prudente. A *ventisei* cholerosi *algili* fu applicata colla massima accuratezza la *doccia a vapore*, ma senza utile risultato; ne morirono ventuno. Fu adoperato in sette casi non gravi il magistero di bismuto unito all'oppio e ne guarirono sei. A trentun cholerosi venne amministrata la pozione del Riverio e limonate laudanizzate, e quindici guarirono. Non fu trascurato l'uso del citrato di ferro ammoniacale (preparazioni *Beral* e *Botturi*) ma gli effetti non furono tali da appagare i pietosi desiderj del medico. Sopra *trentaquattro cholerosi* ai quali fu amministrato il citrato di ferro ammoniacale a varie dosi ed in diversi stadi della malattia, morirono ventitre.

Prestarono il servizio religioso a Fassolo con zelo indefesso

ed evangelica carità i RR. Signori della Missione cav. *Chiariglione, Giovanni Bertazzi e Prato*.

Questo spedale, che accolse un gran numero delle persone attaccate nel sestiere di Prè, fu chiuso il giorno 26 settembre.

Allorchè verso la metà dell'agosto la malattia dominante smetteva della sua intensità nei luoghi primamente infestati ed accennava ad estendersi nei sestieri del Molo, Portoria e San Vincenzo, la Civica magistratura credè di non dover frapporre tempo all'apertura di un altro spedale che fosse più presso a a quelle minacciate regioni. Nè a questo scopo fu scelto in quest'anno il locale del Seminario, il quale, tuttochè avesse servito ad uso di spedale nelle passate epidemie, pure, sì per la sua ubicazione che per altre ragioni, fu creduto meno adatto all'oggetto indicato.

Fino dallo scorso anno il Municipio aveva chiesto al Comando militare della Divisione il locale detto dei *Soldatini*, di proprietà del Demanio, situato sulla salubre collina di Carignano e destinato a caserma; ma le ripetute istanze del Sindaco non ebbero allora favorevole riuscita; il perchè fu giocoforza all'Amministrazione chiedere e preparare il Seminario.

In quest'anno la domanda per la Caserma dei Soldatini fu rinnovata ed il Municipio, più fortunato, potè ottenerla ad uso di spedale temporaneo pei cholerosi. A tutti è noto come questo vasto locale oltre di essere riccamente aereato e soleggiato racchiuda tutti i requisiti che possono costituire un adatto Nosocomio.

Il giorno 17 agosto venne aperto agli infermi. L'egregio dott. cav. *Giovanni Soleri* fu invitato a dirigerlo. Ebbe a fianco, come coadiutore nell'opera di abnegazione e di sacrificio, l' esimio medico-chirurgo *Gaetano Orsini*.

Furono accolti in quest'ospedale 171 cholerosi, cioè 117 maschi e 54 femmine; ne guarirono 94, cioè maschi 64 e femmine 30; ne morirono 77, cioè 53 maschi e 24 femmine.

Nel periodo *algido* si ebbero 139 cholerosi, cioè 97 maschi e 42 femmine; guarirono 45 maschi e 20 femmine; morirono 52 femmine, 8 delle quali in reazione.

Anche per ciò che riguarda la statistica della mortalità di questo spedale, che è solo del 55 per cento, dobbiamo constatare che parecchi fra i cholerosi che quivi furono ricevuti, meglio che in istato di algore versavano nell'estremo periododel-l'agonia.

Dei colpiti dal morbo accolti in Carignano 133 erano re-  
gnicoli, 7 stranieri e 31 genovesi. Di quest'ultimi fu più rile-  
vante la mortalità, forse per l'ostinata ripugnanza ed il soverchio  
ritardo nel farsi trasportare all'ospizio. Però negli emigranti  
lombardi dei quali ci occorre far cenno, ed in gran parte ri-  
coverati in questo spedale, la malattia assunse caratteri oltre-  
modo imponenti e gravissimi.

Il dottor *Soleri* quando nello scorso anno diresse l'ospedale  
temporaneo di Fassolo ebbe ad osservare che non pochi fra  
quei ricoverati avevano pianto nelle precedenti invasioni la  
perdita d'un qualche loro parente.

Ripetuta l'osservazione in quest'anno nello spedale a Cari-  
gnano s'ebbe uguali risultanze. Egli parrebbe, secondo gli  
studi del dottor *Soleri*, che una peculiare predisposizione gen-  
tilizia potesse qualche volta non essere estranea alla più facile  
comparsa del cholera.

Il metodo curativo fu quale l'intensità del male e particolari  
circostanze esigevano. Nel periodo *algido* si applicava la *doccia*

a vapore, e nella forma asfittica furono spesso adoperate con ottimo effetto ora le coppette scarificate, ora le mignatte. Ed a proposito di queste anelidi, egli è un fatto di cui il dottor Soleri si compiacque tener conto nella sua elaborata relazione intorno ai cholerosi raccolti in Carignano, che cioè quando esse furono applicate a molti fra i gravissimi emigranti lombardi non appena ebbero succhiato poche gocce di sangue caddero morte.

I sanitari dell'ospedale dei Soldatini ebbero pure a lodarsi del salasso praticato a poche oncie quando la reazione procedeva lentissima e più copioso allorchè per soverchio impeto la reazione stessa minacciava la vita dell'ammalato. Tra gli infermi salassati, che toccarono il numero di 37, ne guarirono 31, cioè 22 maschi e 9 femmine; ne morirono 6, cioè 2 maschi e 4 femmine.

L'intelligente ed operosa assistenza dei due sanitari ebbe nobile riscontro nei pietosi uffici religiosi praticati con affetto, assiduità ed abnegazione indicibili dai tre sacerdoti preposti dal Sindaco al grave servizio dei cholerosi. Erano questi gli egregi prof. cav. canonico Angelo Costa e RR. PP. Crociferi cav. Baravalle e Perone, già noti all'universale, specialmente i due primi, per le nobili prove di sacrificio e di sublime coraggio date luminosamente nelle passate epidemie.

Il ricovero di Carignano fu chiuso il 19 ottobre.

Nell'ampio e popolatissimo *Spedale di Pammatone* non dovevano essere ricevuti cholerosi per le ragioni che è assai ovvio comprendere; fu però convenuto con quella onorevole Commissione Amministrativa di rinnovare i provvedimenti adottati nell'anno precedente, preparare cioè acconcio locale possibil-

mente isolato ad allogarvi quei casi di cholera che potessero svilupparsi entro alle mura ospitaliere, come pure ad accogliervi quei cholerosi dei quali, per lo straordinario stato di gravezza, non fosse più consentito il trasporto agli ospedali temporanei. Cotesto spiega perchè a Pammatone non fossero curati nella passata epidemia se non 62 cholerosi, cioè 27 uomini e 35 donne; dei quali guarirono 18 e morirono 44. Fra questi 62 cholerosi ricoverati a Pammatone si hanno a comprendere sette mandati dall'Ospedale dei Cronici e cinque dal Manicomio.

Nell'*Ospedale dei Cronici* fu curato un solo choleroso e con esito infausto.

*Manicomio.* — Oltre i cholerosi inviati a Pammatone si curarono in questo spedale sei affetti, due dei quali guarirono.

Nell'*Ospedale di Marina* giacquero colpiti da cholera 85 militari; ne guarirono 45, morirono 40.

All'*Ospedale Militare Divisionario* furono ricevuti 34 militari; guarirono 23, morirono 11.

L'*Ospedale delle Carceri di Sant'Andrea* registrò 7 casi di cholera; un guarito, 6 morti.

L'*Ospedale del Bagno* ebbe tre attaccati e tutti con esito infelice.

La Civica Magistratura che aveva fornito Genova di due ben adatti spedali completava l'opera doverosa quanto filantropica coll'istituire un temporaneo *Ospizio di Convalescenza*. A tale scopo fu scelto l'ex-Convento dei frati Cappuccini detto della Concezione, bella, amena ed igienica località.

L'assessore cav. *Antonio Merli* ebbe incarico di provvedere quanto occorreva all'impianto del nuovo asilo. Non passarono

molti giorni che questo, abilmente preparato, fu schiuso a coloro che nei due spedali temporanei avevano subito e superato i più gravi attacchi del morbo e sentivano il bisogno di ritemprare le forze in aria più pura e in uno spettacolo men triste di quel che non fossero l'aria ed il soggiorno di uno spedale.

Al Rev. *Angelico*, ex-Cappuccino, era stata affidata la parte economica e l'interna sorveglianza dello stabilimento. Per ciò che riguarda l'assistenza medica e la direzione igienica n'era acconciamente incaricato il provetto ed egregio dottor *Pietro Paralisi*. I rapidi e felici risultamenti ottenuti in quest'*Ospizio di convalescenza* furono preziosissimi all'Amministrazione Civica che lo aveva consigliato ed a chi con intelligente attività lo aveva condotto ad effetto.

I cadaveri dei cholerosi furono sepolti nel cimitero di Staglieno per entro a casse di legno, con tutte le precauzioni che l'igiene richiede. Codesto era stato fatto fino dallo scorso anno coll'approvazione di tutti e codesto fu rinnovato nella recente epidemia. Anche i cadaveri dei cholerosi allogati negli spedali della città, ebbero tumulazione non più nelle immonde e sconvenientissime voragini della Foce, ma sibbene accanto alle altre vittime del morbo, nel comune Cimitero a Staglieno. E qui ne piace notare con parola di sentita lode come il nostro Sindaco abbia ordinato che d'ora innanzi anche le salme dei poveri che muoiono giornalmente nei nostri spedali debbano essere sepolte colle altre nel Civico Camposanto ed abbia così a cessare la secolare vergogna di veder buttati i cadaveri dei poveri tratti dai Nosocomj nelle fosse schifosissime della Foce, senza cassa, e nel modo più indecoroso.

Nell'anno 1866, non appena il cholera toccò la soglia di

Genova che tutta la cittadinanza ne fu vivamente commossa. L'incolumità che il nostro paese aveva goduto nell'anno precedente, tuttochè accerchiato dall'Idra cholerica, gli aveva fatto concepire la speranza, quasi direi la certezza, che gli sarebbe toccata ugual sorte. Il perchè, comparsi i primi casi fu un'inquietudine, una smania, un'agitazione pressochè generale. I saggi provvedimenti d'isolamento e di disinfezione adottati con coscienza e con energia dal Municipio, mentre per altre città erano stati elementi di calma, per la maggior parte dei Genovesi e perfino per molti che ben alta levavano la bandiera del *contagionismo*, tornarono disaccetti e furono causa di riprovevoli dissidii, di non gravi ma biasimati tumulti. A tanta cecità, associata a tanta malevolenza, aggiungevano acredine ed esca, irose e disoneste polemiche lasciate cadere ogni giorno in mezzo alla plebe a fuerviarne le menti ed a rinfocolarne le disordinate passioni. Però di buoni, saggi ed operosi cittadini non si è patito difetto, nè la stampa onorata fu tarda a dar prova di vera patria carità sneggiando gli spiriti abbuiati e diffondendo spontanea la luce della scienza e della verità (5).

I disordini deplorati nel 1866 non vennero più fomentati in quest'anno. Gli errori volgari onde si era deturpata buona parte del nostro popolo, se non furono sradicati e completamente distrutti, chè codesta è opera di molti anni, assunsero caratteri meno gravi e meno sconcertanti. I sospetti di avvelenamento e di scellerata diffusione del morbo procurata ora con razzi, ora con polverine gittate nei pozzi, ora con palloncini di carta lanciati in aria, sospetti frequentissimi nel 1866, si rinnovarono anche in quest'anno, ma senza brutali minacce come senza popolari esplosioni; corsero alla sordina nel cir-

colo di donneschi capannelli; fu stridulo cicalio di lingue pettegoie; e basta.

Meno forte dell'anno precedente, ma ancora molto sensibile fu in alcune famiglie del basso popolo la ripugnanza a dichiarare debitamente i casi di cholera, per tema che il Municipio costringesse il malato alla cura negli spedali e ne togliesse via i panni insudiciati per nettarli nel lavatoio comune. Questa ripugnanza per gli spedali temporanei, fondata sopra bassissimi pregiudizi, tras e spesso gli allucinati, come ci occorre di adimostrare, a spiacevoli conseguenze. Parecchie volte il Municipio dovette far abbattere gli usci di appartamenti ove giacevano abbandonati cadaveri di cholerosi non denunziati. Tutti questi fatti che il dovere di relatori non ci permette di tralasciare, quest'anno non furono nè molti, nè importanti; per la qual cosa non crediamo di errare se affermiamo che raffrontando le resistenze, le agitazioni, i disordini della precedente invasione colla naturale irrequietezza di quest'anno possiamo coraggiosamente affermare che la nostra classe popolare sta per subire, in fatto di errori e di pregiudizii intorno al cholera, lodevole e consolante trasformazione.

L'emigrazione che durante la precedente epidemia era stata assai considerevole, non oltrepassò quest'anno il numero di 25,000 persone, nel qual numero si hanno a comprendere le moltissime famiglie che nella stagione estiva sogliono recarsi a godere le delizie della campagna:

A rendere completa la serie dei fatti che ci siamo studiati di raccogliere con diligenza severa dovremmo dire alcun che della immensa colluvie di antidoti ammanniti sotto tutte le forme, strombazzati nelle ultime pagine di tutti i giornali, rac-

comandati, come infallibili, alla eterna credulità del povero popolo. Ma noi non faremmo che asserire cose a tutti note, che si rinnovarono in ogni epidemia e che si ripeteranno finchè l'uomo si lascerà cullare con tanta facilità dalle seducenti attrattive dell'ignoto e del misterioso. Accenneremo solo ad un *Elisir anticolerico* proclamato come rimedio prodigioso, la diffusione del quale fu favorita da narrazioni, promesse e panegirici senza fine. La Commissione sanitaria affidò l'analisi di cotesto anticolerico al chiarissimo cav. *Giovanni Gardella*, professore di chimica nella regia Università di Genova, dalla di cui erudita relazione risultò non contenere l'elisir anticolerico alcuna sostanza nociva, constare principalmente d'anici e zucchero e non rappresentare che il valore di pochi centesimi.

E si vendeva **dieci Lire** alla bottiglia! . . .

La nostra relazione ufficiale intorno al cholera in Genova nel 1867 è compita. Noi però non possiamo deporre la penna senza ricordare che la Civica Magistratura non solo provvide ai colpiti dal cholera, ma diede un pensiero operoso ai superstiti di coloro che erano irremissibilmente caduti. I poveri orfani non vennero abbandonati. Molti ne furono raccolti nel Ricovero di Mendicità, altri nell'Albergo dei Poveri; parecchi negli Istituti delle Fieschine e degli Artigianelli; nel Collegio femminile di Campomarone ed in quello della Piccola Provvidenza. Fu prestato soccorso alle vedove, ai vecchi cui il cholera aveva rapito l'unico appoggio. Nè puossi dimenticare che a sopperire in parte a così ingenti spese sopportate dal Municipio concorreva l'opera sempre spontanea e benefica del Magistrato di Misericordia, il quale rimetteva al Sindaco la cospicua somma

di L. 3,500 da distribuirsi alle più povere famiglie dei cholerosi.

Ed ora, tuttochè una nostra parola di lode possa parere sospetta, ci sia permesso di tributarla a tutti quanti contribuirono a frenare l'epidemia ed a diminuirne, ciascuno nella sfera delle proprie attribuzioni, i lagrimevoli danni. Il Prefetto della provincia, il Procuratore del Re, la Deputazione provinciale, la Questura, il Commissariato del Porto, tutte le benemerite Amministrazioni di Opere Pie ed altri Corpi morali gareggiarono di zelo nell'opera altamente pietosa e filantropica. La Giunta municipale non ismentì sè stessa, nè venne meno al suo compito. L'ufficio di Pulizia Urbana, sotto la direzione di due Assessori ordinari, fu rafforzato dall'efficace concorso di due altri Assessori, i signori *Stefano Castagnola* ed *Antonio Merli* i quali furono lieti di dividere coi loro colleghi i fastidii e i disagi che trae seco inevitabilmente un'epidemia di cholera. Ci sia pure concesso che per debito di storica imparzialità ricordando codesti due ottimi Assessori diamo speciale tributo di lode al marchese comm. *Agostino Crosa* il quale disimpegnò con instancabile zelo ed assiduità i varii, difficili e pericolosi uffici cui venne preposto.

Gli sforzi incessanti di chi dirigeva tanti pubblici servizi dipendenti dalla Pulizia Urbana vennero alacremenente secondati da tutti gl'impiegati del predetto ufficio, di cui è degno Capo l'egregio sig. *Gaetano Corsi*, lodatissimo sempre per la perseverante ed esemplare accuratezza nel disbrigo dei propri doveri. Anche l'ufficio di Stato Civile, per il quale si moltiplicarono le gravi e non consolate fatiche, raggiunse il suo compito con la massima regolarità ed esattezza mercè le sollecitudini di

tutti gli impiegati sotto la intelligente ed attiva direzione del loro Capo cav. *Antonio Tiscornia*.

I medici addetti sì all'uno che all'altro dei due summentovati uffici, non che quelli che per cura del Municipio prestarono servizio alle farmacie, vogliono essere sinceramente encomiati. Pronti all'appello della sventura, accorsero sempre volenterosi ove li chiamava il dovere. Noi ne trascriviamo i nomi perchè li rammenti con riconoscenza la Patria (6).

A rendere più solenne questa corona di lodi che ci piacque intrecciare a quanti affaticarono a vantaggio del nostro paese, volemmo serbare in ultimo l'omaggio più caldo e più doveroso per il Barone *Andrea Podestà*, Sindaco. Il quale, rinunziando alla tranquilla vita domestica ed agli agi di un cospicuo censo si fece a sopportare con serena fermezza le inquietudini, i travagli, i pericoli di un'epidemia. Dotato di pronta intelligenza e di più pronto ardimento, rimosse con franca mano gli ostacoli che tratto tratto gli si paravano innanzi e, vuoi nel palazzo municipale, vuoi nelle sale degli spedali, vuoi in tutti gli altri Ricoveri, fece sempre e vivamente sentire il benefico influsso della sua presenza e della sua attività.

Se una città deve riconoscenza a chi ne confortò i dolori nei giorni della sventura, a chi ne favorisce incessantemente l'incremento, la prosperità e l'onore, Genova va debitrice al suo Sindaco *Andrea Podestà* di un tesoro di stima, d'affetto e di gratitudine.

Genova, 28 dicembre 1867.

# NOTE

---

(1) In quella lettera, indirizzata al Sindaco di Genova, il Prefetto della Provincia Commendatore CARLO MAYR pregava il Sindaco a *volergli fornire uno speciale rapporto formulato con intelligenza di codesta Commissione Municipale di Sanità, nel quale fossero tolti ad esame i seguenti quesiti:*

1. Centri o frazioni colpite dal cholera.
2. Popolazione ufficiale del Comune, e dei centri e frazioni colpiti separatamente.
3. Giorno dell'invasione epidemica.
4. Numero degli attaccati e dei morti di cholera, complessivo pel Comune, speciale per ciascun centro e frazione.
5. Giorno della cessazione del cholera.
6. Entità dell'emigrazione dal Comune durante l'epidemia.
7. Cause dirette ed origine verificata o presunta dei primi Casi — Importazione — Trasmissione.
8. Pregiudizi d'avvelenamento e resistenza a provvedimenti igienici e curativi, loro diffusione nelle classi sociali e loro effetti.
9. Opinioni della maggioranza circa l'isolamento, i sequestri, i lazzaretti e le contumacie interne.

(2) L'onorevole Prof. Cav. Ettore Costa insistendo sopra la data dimissione da Membro della Commissione Municipale di Sanità, si accomiatava in questa stessa seduta dai suoi Colleghi. La Giunta Municipale non tardò a surrogare il Dottore dimissionario eleggendo il chiarissimo sig. Carmine Elena, Professore d'Igiene e Medicina legale nella Regia Università di Genova; laonde la Commissione rimaneva composta nel modo seguente:

Cav. Dott. DAVID CHIOSSONE, Assessore Municipale — Cav. Prof. LUIGI AGENO — Prof. GIOVANNI DU JARDIN — Prof. CARMINE ELENA — Chimico  
Cav. AURELIO DELLA CELLA — PIETRO MASSA, Medico Veterinario —  
LUIGI DEANDREIS, Ingegnere — GIO. BATTISTA GRONDONA, Negoziante.

(3) Questo Spedale fondato dall'operosa carità del sig. ANTONIO CELESIA, da cui ebbe nome, oltre di accogliere i malati di Val di Polcevera e paeselli confinanti ricovera talora qualche malato e convalescente del nostro maggiore Spedale. Non è a dire quanto l'amena positura, l'aria balsamica, e l'inappuntabile assistenza tornino giovevoli alle persone che vi sono ospitate. L'egregio Cav. PAOLO CELESIA, fratello al generoso defunto Fondatore di questo Pio Istituto, con le sue frequenti largizioni mostra di coadiuvare efficacemente la benemerita opera fraterna. Tutti i membri componenti l'Amministrazione di questo così benefico Istituto gareggiano nel compiere il nobile ufficio a cui furono meritamente chiamati.

(4) A completare queste note pubblichiamo, annessi alla presente Relazione, alcuni *quadri statistici* compilati con paziente e lodevolissima accuratezza dal sig. NICOLÒ BACCALUPO, egregio Segretario della Commissione Sanitaria, ed altro degli Impiegati dell'Ufficio di Polizia Urbana.

(5) Tra le pregievoli ed utili pubblicazioni che vennero fatte durante l'epidemia del 1866 vuolsi ricordare un'eccellente scritto dell'ottimo Prof. Cav. GEROLAMO DAPASSANO, Ispettore delle Civiche Scuole, intitolato: *Degli errori volgari intorno al cholera*, stampato prima in più numeri del giornale *Il Popolo Italiano*, e poscia riunito in un volumetto che fu avidamente ricercato e letto. Di questa operetta, scritta a reale vantaggio del popolo, venne fatta una seconda edizione non appena ricomparve il cholera in quest'anno ed ebbe nuovamente le più liete accoglienze.

(6) Prestarono servizio durante il cholera del 1867:

*All' Ufficio di Polizia Urbana.*

Dottori, Isola Giovanni — Castiglione Luigi — Piuma Gio. Battia — Canavese Giuseppe — Boffito Domenico — Podestà Lorenzo.

Dotteri, Canevari Lazzaro — Bomba Domenico — Bruzzone Gerolamo — Costa Angelo — Del Re Giovanni — Negrotto Vincenzo.

Questi ultimi sei sanitari prestarono per turno il servizio di giorno alla Polizia Urbana oltre il solito notturno alle Farmacie cui sono addeetti.

*Alla Farmacia Dencgri nelle ore notturne.*

*Straordinari.* — Dottori, Mellonio Francesco — Crapols Vincenzo — Dall'Olio Giovanni.

*Farmacia Canobbio nelle ore notturne.*

*A - Dottori, Depaoli Vincenzo — Dupré Vincenzo — Farina*

*St. George,  
Gio. Balta.*

*Dellacella di giorno e fino alle ore 10 pm.*

*Alla Farmacia*

*— Bellagamba Antonio — Dellacella Giovanni.*

*Dottori, Viola Camillo*

*oi alla Farmacia Manfredi nelle ore notturne.*

*All' Ospedale di Fassolo, ni*

*— Garibaldi Angelo.*

*Dottori Gasparini*

*ilazzo Civico nelle ore notturne.*

*Al*

*Francesco — Ramorino Domenico — Gardella Stefano.*

*Dottori, Savignone*

also



